

IL
C R O C I A T O
I N E G I T T O

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

D I R E G G I O

LA FIERA DELL'ANNO

MDC CCXXVI



R E G G I O



TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC EC, EC.

N.B. *I versi virgolati si omettono per brevità*

ALTEZZA REALE

Il Melo-Dramma del Crociato
nelle scene più illustri d'Italia
non solo, ma di Europa
eziandio quasi con emula gara
fece pomposa mostra di sé,

e coronato maisempre di un felice successo. Eletto ad abbellire la Fiera del Maggio non lasciai mezzo intentato perchè non iscemasse la rinomanza del Teatro di Reggio e sciogliendo Cantori di egregia fama , e accompagnando lo spettacolo con quello splendor di corredo che tanto vale ad ottenerne l' intento. Ne minor cura mi diedi perchè l' azione pantomimica - Giovanna d'Arco - giugnesse al nobile scopo di offerire imagine di sublime amore di Patria in eroica Giovinetta, la cui magnanima impresa si avvalorava colla voce del Cielo. Tutto mi riempie della più dolce speranza che l' A. V. R. si degni di accogliere con benigno viso l' umilissima

dedicazione che io le fo dei due Spettacoli; ed onorandomi di quell'augusto favore, onde la gloria dell' Arti belle non è mai disgiunta dalla gloria degli Estensi, toccheranno il segno i fervidi, e rispettosi miei voti non disuniti da que' sentimenti di profonda venerazione co' quali mi pregio di essere

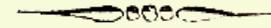
Dell' A. V. R.

Reggio 21 Aprile 1826

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore

L'IMPRESARIO

LA MUSICA È DEL CELEBRE SIGNOR MAESTRO
GIACOMO MEYERBEER



PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Signor Gio: Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. Prospero Silva
Direttore dell' Orchestra della R. G. di Modena.

Primo Violino del Ballo Signor Gio: Bignami
Accademico Filarmonico di Cremona.

Primo Violinò de' Secondi Signor Giuseppe Rossi

Primo Violoncello al Cembalo Signor Luigi Savi

Primo Contrabasso al Cembalo Signor Antonio Romolotti

Primo Contrabasso del Ballo Signor Antonio Sanvitto

Primo Flauto ed Ottavino Signor Francesco Raguzzi
Al Servizio dalla R. G. di Parma.

Secondo Flauto Signor Vergnanini Pellegrino

Primo Oboè e Corno Inglese Signor Mariano Angiolini
Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Modena.

Secondo Oboè Signor N. N.

Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini

Secondo Clarinetto Signor Prospero Bassi

Prima Viola Signor N; N.

Primi Corni da Caccia Sig. N. N. Sig. Gio: Morengi

Primo Fagotto Signor Natale Sirotti

Altro Primo Fagotto Signor Francesco Paoletti

Prima Tromba Signor Geminiano Luigini

Capo Banda del Battaglione Estense

Primo Trombone Signor Francesco Aschieri

Timballiere Signor Pietro Veroni

Con altri 30 Professori Terrieri e Forestieri.

=====

Macchinista Sig. Gaspare Liverani di Faenza.

Attrezzista Sig. Giuseppe Rubbi di Bologna.

Le Scene dell' Opera e Ballo saranno tutte nuove,
del Sig. *Giacomo Galeazzi* di Milano.

Il Vestiario dell' Opera e del Ballo è di proprietà
de' Signori *Giuseppe Aliprandi e Compagni* di Milano.

INTERLOCUTORI

ALADINO Soldano di Damiata

Signor Luciano Mariani.

PALMIDE di Lui figlia

Signora Elisabetta Feron.

OSMINO Visire

Signor Domenico Giovannini.

ALMA Confidente di Palmide

Signora Giuseppina Mariani.

MIRVA Fanciullo di 5 Anni Signor N. N.

ADRIANO DI MONFORT Gran Maestro dell'Ordine de' Cavalieri di Rodi

Signor Luigi Mari, Virtuoso di Camera e Cappella di S. M. Cattolica.

FELICIA nipote di Adriano in abito virile

Signora Chiara Berti.

ARMANDO D'ORVILLE Cavaliere di Rodi sotto nome d' El mireno

Signora Rosa Mariani.

CORO DI

Emiri) Egiziani	Guardie di Aladino
Imani		Soldati Egiziani
Popolo		Schiavi
Cavalieri di Rodi		Cavalieri di Rodi Iniziati
Schiavi Europei di varie nazioni		Araldi, Scudieri, Paggi, Soldati, e vari marinaj
Statisti		

Banda Egiziana, Banda di Cavalieri

Danzatori e Danzatrici

L' azione è in Damiata.

Le danze sono composte dal Sig. Giulio Viganò.

Maestro e Direttore de' Cori Signor Prospero Friggeri

<i>Primi Tenori</i>	<i>Bassi</i>	<i>Secondi Tenori</i>
Signori	Signori	Signori
Giuseppe Rabitti	Pr. Franceschetti	Bernardo Bazzani
Giuseppe Ferri	Giuseppe Baroni	Michele Burani
Luigi Bizzocchi	Luigi Donelli	Giuseppe Gennari
Francesco Donelli	Paolo Campi	Francesco Villani
	Luigi Cavalli	
	Possidonio Bertolini	

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto recinto nel palazzo del Soldano, che confina alla spiaggia, in vicinanza del porto, le cui torri si scorgono al di là dei cancelli, che chiudono il recinto all'intorno.

Alla destra un fabbricato, che serve di soggiorno agli Schiavi europei destinati ai lavori. Parte del palazzo, e dei giardini alla sinistra.

Tutto è tranquillo nel silenzio della notte, che cede all' aurora. S' odono tre squilli di tromba. Movimento nel fabbricato. I custodi vengono ad aprirne le porte; escono gli Schiavi che, ai differenti vestimenti di varie nazioni europee, si conoscono: respirano, alzano gli occhi al cielo, si salutano, s' abbracciano, ed a' propri lavori s' accingono: Schiavi rotolano e strascinano enormi massi, altri scalpellano capitelli, frontoni, alcuni alzano colonne, altri al coperto travagliano: tutto è azione. Un giovinetto sostiene le catene del vecchio suo padre, che alle fatiche mal regge. In un rapido momento di riposo, uno Schiavo cava dal seno un ritratto, lo contempla, lo bacia e ripone, tremante di essere scoperto. Un altro legge e bacia una lettera, che porta al suo cuore piangendo. Qua e là gruppi e lavori variati.

Frattanto allontanatisi per un istante i custodi, gli Schiavi si riuniscono in parte, e rivolti al mare esclamano in

Coro **P**atria amata!... Oh ! tu il primiero
 De' miei fervidi desiri !
 Fra catene , fra sospiri
 A te vola il mio pensiero,
 A te anela il mesto cor.
 Fier destin ci rese schiavi;
 Mare immenso ci separa :
 Ma tu ognor mi sei più cara,
 Tu mi sei presente ognor.

Parte del Coro Cari oggetti del mio core
Coro Più vedervi io non potrò !
Altri Fra i sospir d'un tristo amore
 Qui penar, morir dovrò !
Varj Qui fra ceppi il mio valore
 Io così languir vedrò ! . . .
a parti Sposa !... Figli !... Patria!.. Amici !..
 Più vedervi io non potrò !...
 Da voi lunge morirò.

Tutti Cessi omai sì acerba vita,
 Cangi omai sì orribil sorte : -
 O pietosa tronchi morte
 Così barbaro dolor.

SCENA II.

*Schiavi dal palazzo che recano cesti ripieni di vari regali ;
 poi Emiri, indi Palmide con Alma e Schiave. Gli europei
 respirano, gioiscono e l' onorano.*

Coro **M**a già di Palmide gli schiavi avanzano:
 La regal vergine a noi già recasi,
 Brillante raggio in sua beltà.
 Consolatrice de' nostri mali,
 Benefattrice d' egri mortali,
 Vieni bell' angelo della pietà.
 (*Alma e gli Emiri distribuiscono i regali*)

Palmide I doni d' Elmireno
 Io vi presento, amici,
 Con lui per gl' infelici
 Divido la pietà.
 (Oh per me forse in seno
 Amor gli parlerà!)
 Soave immagine di quel momento
 A te sorridere il core io sento:
 Accenti e palpiti, sospiri e giubilo
 L' amor più tenero confonderà.

SCENA III.

*Guardie del palazzo, Osm. indi Alad. e seguito**

Osm. **I**l Soldano. Prostratevi, voi tutti.
Coro Prostriamoci.
Pal (*incontrandolo*) Oh padre!
Alad. Il contento ch' io provo nel seno
 Meco, o figlia, dividi in tal giorno:
 Vincitore a noi torna Elmireno,
 Più nemici il mio regno non ha.
 Trionfo apprestisi al vincitore,
 Mercè ne merita la fè, il valore;
 E la tua destra premio soave
 Col tuo bel core a lui sarà.

Pal Me felice !
Osm. (Oh furore !) (*trombe lontane.*
Pers. e Coro Ma quale
 Dalle torri lontane segnale!...
 Un segnal più vicino risponde...
 Un vascello s' avvanza sull' onde:
 Dalla torre del porto una tromba !
 Altro suono dal forte rimbomba!...
 Già l' insegna si scorge di Rodi....

Alad. Ah di Rodi s' onorino i Prodi
 Che a ben degno rival nel suo regno
 Vengon pace ad offrire, e amistà.

Coro Pace? oh speme !... e pur vero sarà?

Alad. } Vincitore a questo petto
 ai l' eroe diletto;
 Pal. } Stringer
 a 2 } ò l' amato oggetto;
 Pal. Ah ! maggior di quel ch' io sento
 Un contento non si dà.
 Coro Concenti bellici all' aure echeggino,
 L' eroe festeggino, il vincitor:
 E ai suon belligeri s' alternin teneri
 Di pace i cantici, gl' in ni d' amor.
 Alad. Ah sì, tutti i miei voti
 In sì bel dì vedrò compiuti omai....
 E saran paghi, o figlia amata, i tuoi.
 Quell' innocente affetto
 Che tu serbi nel petto
 Per Elmireno.....
 Pal. (Oh Dio!)
 Alad. Non arrossir, conobbi.....
 Ne giubila il mio core,
 E già il nodo felice io destinai.
 Pal. Io. d' Elmireno (oh cielo!
 Qual terribile velo
 Squarciasi agli occhi miei!)
 Alad. Il fiore degli eroi, quel valoroso,
 Che salvò i giorni miei, sarà tuo sposo.
 Osm. (E soffrirlo io potrò?... Palmide e trono
 Io perderò così?)
 Pal. Ma.... (come tremo!), Padre....
 Alad. Ad Elmireno annunzierai tu stessa
 Il lieto evento.
 Pal. Tutto
 Saprà... (morir mi sento).
 Alad. E meco esulta, o fido Osmin; felice
 Sarò appieno in tal dì. Questi famosi
 Cavalieri di Rodi generosi
 Fin co' nemici m'offrir pace e pegno
 Di loro lealtà: d' onore in segno,
 L' illustre loro gran Maestro i primi
 Di quell' ordine insigne

Ambasciatori alla mia regia invia.
 Osm. E credi tu, che sia la pace il solo
 Oggetto che li guidi a questo suolo?
 Alad. Lungi il sospetto di viltade indegna.
 Sai che nel cor de prodi
 Il tradimento il disonor non regna.

partono

SCENA IV.

Deliziosa nella Reggia del Soldano.

*Armando sotto il nome di Elmireno
 in pomposo vestimento Egiziano.*

Eccomi alfin, dilette sponde: è questo
 Questo è di pace il tempio.
 Quale silenzio intorno?....
 Ma più non s'apre a me sacro il soggiorno
 Della Divinità! Quale nel seno
 Di me guerrier nudrito
 Fra l' orror delle pugne ora si desta
 Del Nume formidabile all' aspetto
 Insolito terror, alto rispetto!
 Ed io di questo Nume
 Che non seguo il voler?... Pietoso
 Il Genitor, sì, renderò: segreta
 Più non resti di Palmide la sorte.
 Rapido a lei sen vola, ed anelante
 Per il fido mio ben l' ardente core,
 Qual volava sull' ali dell' amore.
 Ah! quel giorno ognor rammento
 Di mia gloria e di contento.
 Che fra barbari potei
 Vita e regno a lei serbar.
 M'involava alle sue braccia
 De' ribelli il reo furore :
 Io sentiva il mesto core
 Al mio pianto palpitar.

SCENA VII.

Navi di varie nazioni colle bandiere spiegate. Quelle del Soldano magnificamente fregiate : superbi edifizii all' intorno. Il popolo accorre all' approdare del vascello pomposamente ornato del Soldano. Piccole barche adorne il precedono e circondano. La nave de' Cavalieri il seguita.

*Osmino con Emiri.
Banda e Guardie d'Aladino disposte.
Coro alternato da danze.*

Coro **V**edi il legno, che a cielo ridente
Mollemente sul Nilo s' avvanza....
 Ci porta la pace...
Spira un' aura leggiara, soave.....
 E' l'aura di pace...
L' onda mormora placida e cheta,
Lieta bacia, accarezza la nave
 Che porta la pace.
(comparisce Adriano sul vascello. Egli è vestito da semplice Cavaliere. Felicia in abito virile e al di lei fianco cavalieri ec.

Coro Echeggi d'intorno
 Di pace l' accento ,
 Di gioia contento
 Festeggi un tal dì.
 E lieto sull' onda
 Risponda così.

Adr. Popoli dell'Egitto,
Valorosi guerrieri,
Sul Nilo ecco di Rodi i Cavalieri,
Non più vostri nemici: assai finora
Già sull' opposta terra
Un' ostinata guerra
Alternò stragi e versò orror: la voce

Alzano or pace e umanità; gli eroi
L'udir mai sempre, e pace al vostro regno
Noi veniamo ad offerir; eccone il pegno.

(mostra un ramo d' ulivo.)

(Adriano discende col suo seguito. Felicia con vari cavalieri presenta il trattato di pace ad Osmino.)

Adr. Queste destre l' acciaio di morte
 Contro voi già brandiro tremende ;
 Già di Marte fra l' aspre vicende
 Dividemmo le glorie e gli allor.

Queste destre amistade vi stende:
Della pace all' invito si ceda;
Agli orrori la calma succeda ,
E di Marte omai cessi il furor

Coro Quelle destre l' acciaio di morte
 Contro noi già brandirò tremende ;
 Or le nostre amistade vi stende,
 Si, di Marte omai cessi il furor.

Adr. Palpitò dolente sposa
 Del consorte al fier periglio;
 E tremò pel caro figlio
 Mesta madre nel timor.

Coro Bella pace renda omai
 Sposi e figli al sen d' amor.
Adr, Geme ancora e freme il core
 Al pensier di tanti orror.

Rassicurata da' suoi timori
Non più turbata da tanti orrori
Omai la terra respirerà.
Vedrà rinascere quei dì felici
Che uniano i popoli in nodi amici,
Pace, concordia e fedeltà.

Coro Non più turbata da tanti orrori
 Lieta la terra respirerà.

Osm. Illustri cavalieri, la sua reggia
V'apre Aladino, e là v'attende; è questa
D'inusitato onor prova sublime.

Adr. E apprezzarla sappiamo: a lui verremo,
Onor gli renderemo
Quale si merita, e lealtà.
Qsm. *s'inchina, e partendo* (Superbi !) *egli, gli Emiri e le*
guardie accompagnano il seguito di Adriano.

SCENA VIII.

Adriano, Felicia ed un Cavaliere

Fel. **O** mio
Rispettabile congiunto, or lancia ch' io
Cerchi colui, che qui spirò d'Armando;
Del dolce amico del mio cor, del tuo
Caro nipote.
Adr. E sola tu vorrai?....
Fel, Spoglie io presi virili, e cuor, lo sai,
Virile io porto in sen; prega che a miei
Fervidi voti arrida il cielo. *parte*

SCENA IX.

Armando e detti

Arm. **O**mai
Questa smania è insoffribile; son quelli
Due cavalieri... ad essi... ardir!., si parli,
Adr. Ei vien; cerchiamo....
Arm. A voi
Salute, Illustri cavalier....
Adr. (Gran Dio!.....
Arm, Questa voce?... Che veggo?..
Adr. Egli !..
Arm. Mio zio!
Cielo!.... per me qual fulmine!
Adr. Oh mio caro
Dolce nipote; e vivi?... oimè, che miro;

Che festi?... in quali spoglie?
Arm. (*Apri ti, o terra!*)
Adr. Il figlio
Di mia sorella, un cavalier di Rodi!
Che orror! perfido, parla.... e come?
Arm. Il caso
E la necessità: io là sul campo
Ferito e semivivo
Rimasto soli de' miei compagni estinti
Le indossai per salvarmi.
Adr. (*severo*) E abbandonasti
Le sacre insigne dell' onor?... Sapevi
Ch' era viltà, delitto ?....
Arm. Io ne serbai
Fido ognora la spada.
Adr. E a me la porgi. (*grave*)
Arm. (*sorpreso*) Come ?
Adr. Porgila. (*imperioso*)
Arm. Ma.... (*indeciso*)
Adr. Obbedisci. (*risoluto*)
Arm. Eccola. (*con pena*)
Adr. (*imperioso*) In nome
Del nostro ordin augusto, io, gran Maestro,
Io riprendo a te, Armando, questa spada
Che tu disonorasti,
E... la spezzo. (*la rompe e getta*)
Arm. (*oppresso*) Ah ! (*poi con fuoco*) Mi rendi,
Rendimi quell' acciaio !....
Adr. E che pretendi?
Va: già varcasti, indegno,
Delle perfidie il segno:
Tradisti patria, onore,
Scordasti la tua fè.
Ti lascio al tuo rossore,
Fremo d' orror per te.
Arm. Ah! dai rimorsi oppresso
Orrore ho di me stesso:
Perdona, oh Dio ! l' errore

Abbi pietà di me:
 M' avvampa ancor nel core
 Fiamma d' onor, di fè.
Adr. Vuoi meritar perdono ?
Arm. Posso aspirarvi? Imponi.
Adr. Le insegne ree deponi:
 Sappia Aladin qual sei,
 Meco partir tu dèi...
Arm. Partir?... (oh cielo!... e Palmide!)
Adr. Sposo a Felicia omai...
Arm. Io sposo di Felicia?
Adr. Tu fremi?.,, di' se mai!....
 Trema..... i tuoi giuri!
Arm. (*disperato*) Svenami;
 Io tradii tutto.
Adr. Perfido!
Arm. E perchè mai?
Adr. Non sai!.....
Arm. Odi....
Adr. Taci. Qual nuovo orror!
Arm. Non sai quale incanto
 Quest'alma sorprese:
 Colei che m' accese
 Mortale non è.
 Di grazie e candore
 Complesso celeste,
 Nel solo mio core
 Trovava mercè.
 La misera or muore.....
 E muore per me.
Adr. Nel duolo, nel pianto
 Tua madre gemeva:
 Io seco piangeva
 Ingrato, per te.
 E in seno all' amore
 Tu intanto languivi,
 Tradivi l' onore,
 I voti, la fè !

Tua madre ora muore,
 E muore per te!
Adr. Scegli dunque... un cieco amore...
Arm. Vincerò. (*deciso*)
Adr. Virtude, onore!....
Arm. Seguirò.
Adr. Su questa spada... (*cava la spada*
 Fu la spada di tuo padre,
 Or lo giura.
Arm. (*con trasporto*) Ah! porgi, ch' io
 Or la baci... Padre mio !
 Io te invoco... per te giuro...
 Di te degno io tornerò.
a 2 Il brando invitto
 Del genitore
 tuo
 Il valore
 mio
 Accenderà.
 D' ogni nemico,
 D' ogni periglio
 Con esso il figlioy6
 Trionferà. *partono*

S C N E N A X.

Deliziosa nei giardini del Soldano.

Felicia innoltrasi osservando.

Fel. **O**h ! come tutt' intorno
 Novelli, vaghi, interessanti oggetti
 S' offrono a sguardi miei!.. Cielo, natura,
 Arti, costumi, in queste
 Spiagge un dì sì famose..... e sì funeste
 A tanti eroi. Quai rimembranze amare!..
 Lagrimevoli !... Il mio
 Diletto Armando qui perdetti anch'io.
 Ah non doveva più vederlo, io mai! *parte*

SCENA XI.

Palmide ed Alma

Pal. Ah! piacesse agli Dei
 Che avessero pur fin le mie sventure.
 Ma ognor la fiera ed implacabil sorte
 Più misera mi rende,
 E fra le smanie, che nel seno io provo
 Conforto e pace omai più non ritrovo.
 Dal duolo oppressa e vinta
 Palpito, gelo e tremo;
 Ed ogni dì l' estremo
 Credo che sia per me.
 Ah ! mi tormenta ognora
 L'immagin del mio ben.
 E per quest' anima
 Che langue e geme
 Sorge la speme.
 A ravvivar.
 E in lusinghevole
 Tenor mi dice:
 Sarai felice
 Non paventar.

Alm. Dopo tai palpiti
 Sarai felice,
 Non paventar.

SCENA XII.

*Esce Mirva correndo incontro ad Alma:
 Felicia e Palmide*

Alm. Vien meco alla gran festa,
 Mirva gentil..... oh cielo!
 Qui lo staniero !.....

Fel. (*fissando Mirva*) ... Oh caro
 Amabile fanciullo ! e quai sembianze !...

Qual sorriso!.... qual ciglio!
 E... dolce illusion!... (*il bacia*)
Pal. (*agitata*) Alma!... oh periglio!
Alm. Lo stranier mel trattenne, e vedi come
 Lo accarezza, il contempla e stringe al petto.
Pal. Ese... Mirva ! (*Mirva accorre tosto da lei*)
Fel. Un istante!.... Principessa....
 Quel Figlio.... (*con affezione*)
Pal. (*incerta*) E'....
Alm. (*prontamente*) Sì vezzoso!
Fel. Ei m' interessa
 Non sai quanto! ei ricorda a me sembianze
 Le più adorate....
Pal. (*con interesse*) E di chi mai?
Fel. Del mio
 Caro.... fratel....
Pal. D'Armando Orville!....
Fel. (*colpita e agitata*) Gran Dio !
 Lo conoscesti?
Pal. (*con passione*) Eh quanto !
Fel. Lo piangeremo dunque insieme: oh sorte!
Pal. E se Armando venisse?....
Fel. Vuoi lusingarmi?
Pal. (*timida*) E se questo fanciullo
Fel. (Cielo! io già tremo!) Ebben!... (*agitata*)
Pal. Giura il segreto.
Fel. Lo giuro: or... quel fanciul !.. (*con ansietà*)
Pal. Figlio è d'Armando.
Fel. E sua madre? (*agitatissima*)
Pal. Lo bacia, (*s'abbassa e bacia Mirv.*)
Fel. (*con affanno*) Oh sfortunata
 Felicia!....
Pal. (*colpita*) Tu Felicia!... destinata
 Già d'Armando consorte!...
 Oh noi miseri! oh figlio! infamia... morte.
 Ecco il nostro destin (*con fierezza per part.*)
Fel. (*con isforzo*) Ferma, infelice...
 Tu sei madre: sperar, viver ti lice.

Pal. Sperar ?..
Fel. Sì quel fanciullo (*elevandosi*)
 Sciolse i miei nodi, e strinse i tuoi.
Pal. Potrai
 Tu a me cedere Armando ?
 Scordarlo ?
Fel. (*con sospiro*) Oh ciel! sì lo potrò: dal core
 Si discacci un ingrato,
 E non si pianga il mio tradito amore.
partono

SCENA XIII.

Magnifico luogo nella Reggia circondato da giardini pensili. Elevata nel prospetto una superba Moschea, la di cui porta è chiusa. Trono da un lato con ricco divano per Aladino, ed altro più basso per Palmide. Ricco divano in faccia al trono per il Gran Maestro.

Aladino, Osmino, Emiri e Guardie.

Alad. **A**driano sen viene
 Ad offrir pace sull'Egizie arene?
Osm. Tal n' ebbi avviso or da un Araldo.
Alad. A lui
 Quale ad altro Califfo onor si renda:
 Quanto Aladin lo pregi e ammiri apprenda.
Osm. Compirò i cenni tuoi.
Alad. Lieta succeda poi
 La nuzial festa.
Osm. E' pronta già. - Ah senti
 I giulivi concenti. - In regal pompa
 Infra i suoi cavalieri
 Adriano s' avanza.
Alad. Ecco mia figlia:
 Compiuti i voti miei saranno appieno.
Osm. (Geloso mio furor celati in seno).

SCENA XIV.

Gran Marcia; Emiri, Guardie. Palmide con Alma che tiene Mirva per mano e seguito. Imam col velo nuziale. Mentre Aladino va al trono con Palmide, si schiera il corteggio e cantasi

Coro d' Imani

Gran Profeta, là dal Cielo,
 Scendi ai riti protettor:
 Questo sacro argenteo velo
 Simbol sia del tuo favor.

Dall' altro lato Guardie d' onore del Soldano che precedono gli Araldi dei Cavalieri di Rodi, gli Scudieri, le Guardie del Gran Maestro; indi i Cavalieri: uno porta la gran bandiera dell' Ordine. Adriano coll' abito di Gran Maestro, co' suoi Paggi; Scudieri e Felicia. Si canta:

Coro di Cavalieri

Degli Eroi sul gran sentiero
 Guida a noi son fede e onore:
 Bella gloria n' arde in core;
 A noi sacra è l' amistà.
 L'innocenza oppressa, offesa
 Trova ognor in noi difesa :
 La virtù da noi s' onora,
 Si punisce la viltà.
 Nostra insegna sarà ognora,
 Gloria, fede ed amistà.

Ad un cenno d' Aladino, che s' alzerà al Comparir d' Adriano, questi siede. Mirva poi presenta una corona d' ulivo ad Adriano, che nel riceverla fissa con interesse Mirva, e lo accarezza. Palmide e Felicia osservano ansiose i movimenti d' Adriano.

Alad. Invitto, illustre Gran Maestro ; o Prodi
Cavalieri di Rodi generosi :
Pace ad offrirmi ed amistà veniste,
Io pace accetto e giuro.
Adr. Nemico ancor noi t'ammirammo: ognora
Fra generosi cor si pregia o onora
Valore e lealtà.
Alad. Da questo istante
I Franchi, schiavi miei, liberi sono.
Adr. Tutti ? (*marcato*)
Alad. Sì, tutti.
Fel. (Ah lo comprendo!)
Adr. (*come sopra*) Questo
Fia gran giorno pe' Franchi.
Pal. (E a me funesto!)
Alad. Fia, pur gran giorno pel mio regno. Sposo
A Palmide mia figlia il valoroso
Elmireno oggi rendo;
Un giovine guerrier, ch' è già da un lustro
Del mio trono sostegno;
L' amico del mio core:
Ei fia mio successore.
Venga Elmireno a noi

SCENA ULTIMA

Armando in abito da Cavaliere di Rodi e detti

Arm. Più Elmireno non v' è. - Mio zio ! (*pro-*
Alad. (*colpito*) Che miro! (*strandosi*
Adr. Dolce nepote !... (*rialzandolo*)
Fel. Oh qual cimento!
Alad. ed Osm. Oh tradimento !
Palm. (*in braccio ad Alma*) Io spiro !
(*tutti sorpresi*)
Alad. Elmireno!... (*fremente*)
Arm. Me di Rodi

Cavalier conosci omai.
A tuoi sguardi mi celai,
Schiavo reo di cieco amor.
Alla voce mi destai
Del dovere e dell' onor.
Alad. Adriano!... (*adirato*)
Adr. A me nepote
D' eroi sangue ha nelle vene
Spento già sù queste arene
Io da un lustro il piansi ognor.
Sciolto omai da sue catene
Di me degno il trovo ancor.
Alad. Oh chi amavi !... (*a Palmide*)
Pal. E ben l'ingrato
Sa di quanto amor l' amai;
Ei scordar non potrà mai
Come vinse questo cor...
Questo cor che a lui donai
Che abbandona nel dolor.
Alad. E fia ver? tu traditore? (*ad Arm.*)
Tu... il mio amico ! ah ti difendi.
Elmireno a me, deh, rendi.
Perdonarti io posso ancor.
Sul mio trono meco ascendi
Sposo a lei per man d'amor.
Arm. No: decisi: il debbo... Addio. (*deli-*
Pal. E potrai ?... (*affannosa*) (*berato*
Alad. Pensa... (*severo*)
Arm. Pensai. (*come sopra*)
Alad. Tu non sai!... (*fremente*)
Arm. So il dover mio.
Alad. Scegli ancora: oh miei furori!..
Arm. So morir... (*intrepido*)
Alad. Perfido! e mori... (*cava il pugn.*)
Fel. Ah! t'arresta: pria l'acciaro (*trattie-*
Dei vibrar nel petto mio; (*ne Arm.*
Se di sangue hai tu desio
Tutto il mio si verserà.

E per lui, ch' è a me si caro,
Dolce morte a me sarà.

Alad. Egli?... (*sorpreso*)
Fel. E' il mio.... frater.
Alad. (*per ferirlo*) Che mora....
Palm. Fel. Adr. (*trattenendolo*)
Ciel! che fai? Qual nuovo orror!
Insieme
Sogni ridenti
Di pace e amor
Furo i contenti
Di questo cor.
Non v' è più pace
Non v' è più amor.
Non v' è più fede ,
Non v' è più onor.

Alad. Ite superbi. Guidali,
Osmino, al lor soggiorno;
All' ire mie s' involino
Pria che risorga il giorno.
Quell' empio in atro carcere (*in-*
Si serbi al mio furor. (*dic. Arm.*)

Fel. E l' oserai?... (*con impeto*)
Adr. Son questi (*ad Alad.*)
Dunque i tuoi cenni estremi?
Alad. Sì: chi m'insulta, tremi:
Adr. Di noi tu trema... audace!...
(*spezza e getta a' piedi di Alad. la
corona*)

Alad. e Osm. Guerra, vendetta, orror.
Adr. e Coro Guerra, terribil guerra...
Morte, vendette, orror.

Alad. Va; tuoni omai dal tempio
(*ad un Imano che ascende alla
Moschea e n'apre la porta*)
Quel bronzo formidabile
Il di cui suon terribile
Segno è di guerra ognor.

E voi spiegate il fulgido
(*due Imani staccano dalla
Moschea lo Stendardo, e
lo sventolano. Gli Egiziani
si prostrano*)
Vesillo dei credenti,
Segnale ognor di gloria.
De' perfidi terror.

Adr. Più sacra di vittoria, ,
(*i Cavalieri sventolano la lor
bandiera*)
Più certa insegna è questa :
Già a fulminar s' appresta
Chi tradì fede e onor.

Alad. Trema....
Adr. Paventa.....
Pal. Ed io (*ad Arm.*)
Così ti perdo !
Fel. (*abbracciandoli*) Oh miseri !....
Così lasciarvi !
Arm. (*staccandosi da esse*) Oh Dio !

Tutti
¶

Guai se tuona quel bronzo tremendo,
Che diffonde il segnale di guerra !
Guai se il brando si snuda del forte!
Guai se spiega l'insegna di morte !
Alle scoppio di fulmine orrendo
Le sue furie l' averno disserra...
E già mille in sì atroce momento
Crude smanie mi straziano il cor.

(*Movimento generale: i Cavalieri si
riuniscono attorno ad Adriano;
Osmino, gli Emiri e Guardie
intorno ad Aladino. Doppia marcia.*)

*Adr. Arm. Alad. Osm
col Coro*

All' armi ^{ci} chiama
 ^{vi}
La gloria la fede
Vendetta ^{ci} chiede
 ^{vi}
La Patria l' onor.
Si voli alla gloria,
Trionfi il valor.

Pal. e Felicia

Deh! cedi a chi t'ama,
Rammenta la fede
Pietade ti chiede
Natura ed amor.
Oh barbara gloria!
Funesto valor!

*Da opposte parti sfilano e s' allontanano i due corpi
con varie evoluzioni fra le due bande e l' alternar de'
Cori.*

FINE- DELL' ATTO PRIMO

GIOVANNA D' ARCO

BALLO STORICO

COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ

RIPRODOTTO E DIRETTO

DA GIULIO VIGANÒ



- CARLO VII. Re di Francia.
Signor Termanini Filippo.
- CONTE DUNOIS, Bastardo di Orleans.
Signor Martini Carlo.
- LA HIRE.
Signor Sedini Luigi.
- DU CHATEL
Signor Albini Giuseppe .
- TALBOT, Comandante dell' esercito Inglese.
Signor Ciotti Filippo.
- ISABELLA DI BAVIERA, madre di Carlo VII.
Signora Ciotti Carolina.
- LEONELLO.
Signor Venturi David
- FASTOLF
Signor Vignola Stefano .
- GIACOMO D'ARCO, dovizioso Contadino.
Signor Mauro Giovanni.
- MARGHERITA
Signora Besuzzi Carolina
- LUIGIA
Signora Scaniglia Maria
- GIOVANNA
Signora Viganò Marianna
- STEFANO.
Signor Giovanni Poggiolesi
- CLAUDIO.
Signor Depaoli Francesco .
- RAIMONDO
Signor Heber Giacomo.
- APPARIZIONE del Genio della Francia.
- APPARIZIONE di un Cavalier nero.
- Soldati Francesi ed Inglese - Primati del Regno, Marescialli,
Magistrati, Cortigiani - Popolo, ed altri formanti il corteggio
per la coronazione.
- La scena è sulla Loira.*

Ufficiali del Re.

Capitani Inglese.

di lui figlie

destinati sposi
alle suddette.

Il principio del regno di Carlo VII. Re di Francia fu infelicissimo. Isabella di Baviera sua madre d' accordo col popolo di Borgogna fece proclamare Re Arrigo VI. figlio di Arrigo V. Re d' Inghilterra. Tale avvenimento suscitò un' ostinata guerra fra queste due nazioni. Gli inglesi dopo di aver guadagnate varie battaglie assediaron Orleans, difesa dal valoroso Conte Dunois. Era la città in procinto di arrendersi, ed il Re meditava già di ritirarsi nel Delfinato quando presentossi a Carlo una zitella ad incoraggiarlo, offrendosi a far levare l' assedio d' Orleans ed a farlo con sagrare in Reims.

Chiamatasi questa donzella, nota poscia sotto il nome di Pulcella d' Orleans, Giovanna d' Arco, ed era nata verso l' anno 1412 a Domremi presso a Vaucouleurs in Lorena da un contadino chiamato Giacomo d' Arco. In età di 18 anni gli comparve l' Angelo tutelare della Francia, che le ordinava di andare o far levar l' assedio d' Orleans e di far consagrar di poi a Reims il Re Carlo VII. Le sue visioni indussero i parenti di lei a presentarla a Boudricourt governatore di Vaucouleurs, il quale da principio se ne fece beffe, ma poi conoscendo in lei qualche cosa di straordinario deliberò di mandarla al Re. Carlo era allora a Chmon e disperando quasi di poter liberare Orleans dall' assedio degli Inglese, non sapeva a qual partito appigliarsi. Avvertito dell' arrivo della Pulcella la fa entrare nella sua camera, e si dice, ch' ei fosse dalla medesima riconosciuto benché confuso nella folla de' suoi cortigiani, e che gli indovinasse i suoi più segreti pensieri. Carlo crede dover approfittare del coraggio di una donzella, che dimostra l' entusiasmo di una ispirata ed il valor di un eroe. Giovanna armata da guerriero, intraprende di soccorrere la piazza, parla all' esercito in nome di Dio, e comunica ai soldati la fiducia, dalla quale ella è piena. I Generali la conducono, essa comanda, ed ordina ogni cosa; la sua audacia si comunica a tutti i soldati, e fa cambiar faccia alle cose. Ella marcia verso Orleans, vi fa condurre dei viveri, vi entra ella stessa in trionfo, sale sulla trincea dei nemici e vi pianta il suo stendardo. L' assedio di Orleans fu ben tosto levato. Gli Inglese condotti da Talbot furono poscia battuti alla battaglia di Patai nella

Beauce. La Pulcella si dimostrò dapertutto un'eroina. Avendo compiuta la prima parte della sua missione, volle condurre a fine anche la seconda. Marciò a Reims, vi fece consacrare il Re Carlo il dì 27 luglio 1429, e fu presente alla cerimonia col suo stendardo in mano. Carlo riconoscente a' servigi di questa donzella, nobilitò la sua famiglia col darle il nome du Lys, e vi aggiunse anche delle terre per poter sostenere con decoro un tal nome. Giovanna, adempita la sua missione cessò d'essere felice: essa fu ferita all'attacco di Parigi, e fatta prigioniera all'assedio di Compiègne. In tale rovescio di fortuna fece sparire la meraviglia e la venerazione di cui erano penetrati perfino i suoi nemici. Questi immaginandosi di far cosa grata agli Inglesi, l'accusarono qual fattucchiera, e violando il diritto delle genti, le leggi dell'equità e le regole del buon senso la condannarono ad essere abbruciata viva. Ella andò sul rogo con quello stesso coraggio che dimostrò salendo sulle mura di Orleans.

Questo straordinario avvenimento somministrò ampio argomento di drammatiche composizioni a non pochi scrittori fra i quali si distinse Federico Schiller colla sua tragedia romantica intitolata: La Pulcella d'Orleans, piena di bellissime immagini. Essendomi io pure lusingato che le azioni di questa tanto decantata eroina potessero non senza interesse venir rappresentate in un gran ballo ho creduto di esporle in queste scene, aggiungendo alcuni episodj tratti dalla suddetta tragedia; ma procurando nello stesso tempo di conservare coll'unità dell'azione quella ben anche del tempo e del luogo.

La musica è parte aspressamente composta da *P. Lichtenthal*, e parte presa da altri Maestri, ed adattata dal Maestro *G. Brambilla*

ATTO PRIMO

NOTTE.

Amena campagna, nel cui fondo si scorge fra molte piante la rusticale abitazione di Giacomo d'Arco. Sul davanti a sinistra un'alta quercia.

Nell'oscurità della notte esce Giovanna penserosa dalla casa di suo padre: si avvanza con passi interrotti agitata da interna smania verso l'alta quercia sotto di cui si ferma. Qui, alla sua agitazione succede una soave calma, sicché si prostra per ringraziarne il cielo. Mentre così prega un improvviso splendore, ed una soave armonia richiamano la sua attenzione. Fra questa luce scorge il Genio della Francia stringendo colla destra una Spada, ed una bandiera colla sinistra: *Alzati Giovanna, le dice: abbandona questo solitario luogo; il Cielo ti destina ad alta impresa: prendi questa bandiera, cigniti il fianco di questa spada, distruggi con essa i nemici del soglio di Francia, e trionfatrice incorona col reale diadema il legittimo erede del trono.* Piena di meraviglia Giovanna; *come poss' intraprendere,* gli rispose, *opera si grande! io tenera ed inesperta fanciulla. Purché tu resista all'amor profano,* soggiugne il Genio, *tu farai stupir l'universo colle tue portentose azioni,* Così detto si dilegua lentamente fra il chiarore di dorate nubi; e Giovanna abbagliata dalla luce, e stupefatta cade al piede della quercia.

Gli albori dell'aurora rischiarano gradatamente la scena. I tre giovani pastori promessi sposi alle figlie di Giacomo impazienti di possederle vengono solleciti l'uno dopo l'altro accompagnati da gran numero di parenti e di amici, e col festoso suono di strumenti villerecci circondano la casa di Giacomo, e gli manifestano la loro impazienza di giugnere alle bramate nozze. Arriva finalmente Giacomo accompagnato dalle altre due figlie, Margherita e Luigia. Si diffonde in tutti la più viva gioja, indi succedono scambievoli abbracciamenti, e si dispensano agli astanti latte, frutta, e vin generoso. Raimondo promesso sposo a Giovanna è il solo, che rimane tristo e taciturno. Egli non la vede fra le sorelle, ne chiede conto al suo genitore; indi vien essa veduta dalla comitiva al piede della quercia assorta ne' suoi pensieri. Il padre la rampogna vedendola sempre fuggire la compagnia delle

amorse sorelle, le quali rallegrano la sua vecchiezza colle prossime nozze , quando ella invece ricusandole non fa che cagionargli tristezza e dolore.

Il buon Raimondo sente al vivo i rimproveri fatti alla promessa sua sposa, e tenta scusarla innanzi al padre. Questi anima tutto il corteggio nuziale a prender parte nella comune allegria, e ad intrecciare liete danze nazionali, dopo le quali Giacomo unisce la mano delle due figlie e quella dei rispettivi sposi. Poi facendosi innanzi a Giovanna che siede sola sotto la quercia le presenta Raimondo che arde per lei d' amore; ma Giovanna sempre insensibile non gli rivolge neppure lo sguardo. Adirato Giacomo amaramente la rimprovera di bel nuovo di tanta ritrosia: tutti gli astanti accostandosi a lei con carezze e coi più affettuosi modi la circondano, e si studiano, ma invano, d'indurla a seguire l'esempio delle sue sorelle. Giovanna si alza manifestando nel sembiante la più fredda indifferenza, e senza dar retta agli altrui consigli si avvanza alcuni passi, indi si arresta, e stassi immobile. Vorrebbe il padre sfogare verso di lei la giusta sua collera, quando l'arrivo improvviso di un villico di quei dintorni richiama tutta l' attenzione degli astanti . Esso fa ritorno dalla città con un paniere ed un forbitissimo elmo in mano : tosto è da tutti circondato per avere qualche interessante notizia della guerra. Giovanna non osservata si rianima alquanto. Costui racconta le sconfitte de' Francesi l'insolenza e l' orgoglio dei vittoriosi nemici, e finalmente mostra quell' elmo datogli a forza in paga de' frutti del suo orto da una brutta vecchia che fra la folla gli sfuggì di vista, lasciandogli quell'inutile arnese. Tutto ad un tratto Giovanna afferrandolo , con trasporto esclama : *a me quell' elmo* ; il contadino le dice non esser quest' ornamento di fanciulla; Giovanna strappandogli l' elmo di mano ripete: *A me quest' elmo: Dio me lo diede*. Giacomo e gli astanti non sanno concepire ciò che passi nella mente di costei, e ne rimangono maravigliati. Il tumulto di guerra che si ode da lungi getta la desolazione in tutti questi poveri contadini. Giovanna ponendosi l' elmo sul capo, e parlando come ispirata *Non temete! non fuggite! eccovi la fanciulla che fiaccherà l' orgoglio dei nemici della Francia!* Giacomo come tutti gli altri non comprendono quale spirito agiti la fanciulla : ma approssiman-

approssimandosi lo strepito dell'armi confusi e sbigottiti non altro cercando che di salvarsi si disperdono per la campagna, eccettuata Giovanna che più animosa che mai, vola incontro ai combattenti . Sopravvengono i Francesi messi in rotta ed in fuga dall' inimico, che non cessa d' incalzarli, essendo superiore di numero, e di ardimento. Giovanna con eroico ardore affronta, ed arresta i fuggitivi, strappa ad un soldato una spada, ad un altro una bandiera, si oppone così armata ai vincitori Inglesi, resiste ad essi, rianima il coraggio de' suoi, e dopo breve alternare della fortuna e dell'armi, li vince, e li mette in pienissima rotta.

ATTO SECONDO

L' esteriore della città d' Orleans assediata strettamente dagli Inglesi. Ponte sulla Loira chiuso da un lato dal forte di Tourolles già caduto in potere degli assediati.

Talbot Generale degl' Inglesi, la Regina Isabella , e i due capitani Leonello e Fastolf si mostrano risoluti di dare l' assalto ad Orleans. Arringano con fervore il loro esercito onde infondere in esso coraggio e valore; assicurandolo della vittoria, avendo a combattere un nemico avvilito dalle passate sconfitte. La truppa si dimostra impaziente di venire alla pugna; sicché i capitani profittando di sì favorevole disposizione stanno già per dare il segnale dell' assalto, cui sospendono al giungere improvvisamente di alcuni soldati fuggiaschi e feriti, tristi avanzi del furore di Giovanna, che annunziano la sconfitta del loro esercito, e le incredibili azioni di valore operate da quella strana e portentosa donzella. A tale funesta notizia si turbano gl' Inglesi. Talbot e la Regina mettono in dirisione ciò che vien riferito intorno alle prodezze della misteriosa fanciulla; e perchè l' esercito non ne sia scoraggiato, imposto silenzio a que' soldati, ne ordinano l' arresto, e li fanno condurre altrove. Quindi senza indugio ordinano d'investire la città, ma si arrestano alla vista di un vessillo inalberato sulle mura, e nella loro sorpresa veggono calare il ponte d' una delle porte d' Orleans, e ne sorte un araldo d' arme insieme a tre magistrati, i quali chiedono di parlamentare col generale Inglese, ciò che loro vien concesso; quin-

loro vien concesso; quindi fatti passare per il ponte sono ammessi sotto scorta alla presenza di Talbot e della Regina. Il Re Carlo VII. assediato in Orleans (1), propone col mezzo di questi parlamentari, la resa della piazza, sotto condizione ch'egli ne possa uscire con tutta la sua truppa armata. Gl'Inglese in fra loro si consultano in disparte, e tosto Talbot si mostra inclinato ad accettare la proposizione per risparmiare a suoi la perdita che tuttavia potrebbe costare l' assalto d'una città difesa da molti e valorosi guerrieri. Ma Isabella anelante alla vendetta verso il suo figlio Carlo, vivamente si oppone, nè vuole rinunziare alla barbara soddisfazione di farlo suo prigioniero. Il parere de' Capitani è diviso fra quello di Talbot e quello della Regina : finalmente il generale fa riflettere che sarebbe cosa imprudente il ricusare l' offerta del Re Carlo dopo la recente sconfitta di un' ala dell' esercito ; disastro, che potrebbe essere un' inciampo al buon esito di quell'assedio . I Magistrati implorano che si abbia riguardo agl' infelici abitanti d' Orleans già da gran tempo costretti a sopportare le più dure calamità. Mentre ognuno è incerto sul partito da prendersi, desta l' attenzione di tutti un improvviso tumulto cagionato da quantità di soldati inglesi, che fra il terrore e lo stupore precipitosamente vengono a ricovrarsi presso de' loro capi. La Regina, Talbot e gli altri pure se ne sono sorpresi, è più ancora allorché Giovanna montata sopra un bianco destriero, appare alla testa di quello stesso corpo di Francesi, col quale precedentemente avea sconfitto gl' Inglese. La donzella coperta d' elmo e di corazza armata di spada, tutta in aspetto marziale, scende da cavallo, e s'innoltra con modesto, ma coraggioso aspetto verso i parlamentarj d' Orleans; mentre ognuno rimane sorpreso da meraviglia: *Fermatevi* ella esclama: *non si parli di resa, non di condizioni*: quindi rivolta a Talbot, *il Cielo gli dice per mia bocca ti ordina di consegnare le chiavi delle città della Francia che hai conquistate finora, e di tosto allontanarti col tuo esercito da questo suolo* (2). L'aspetto straordi-

(1) *L' osservanza dell' unità di luogo ci ha indotti a supporre il Re Carlo assediato in Orleans.*

(2) *La Pulcella prima d' attaccare gl' Inglese volle adempire una formalità ch' eragli stata prescritta dalla voce profetica che la guidava; ed era quella d' intimare ai Generali inglesi riuniti avanti Orleans di levare l'assedio e di restituire le chiavi di tutte le città*

nario di lei, il suo parlar franco ed ingenuo accrescono viepiù nelle schiere inglesi la meraviglia, ed un segreto terrore li rende attoniti e perplessi. La Regina Isabella con impeto feroce rivolta a Giovanna prorompe in tali parole: Chi sei? E d' onde in te tanta baldanza ? *Io sono*, risponde questa, *una umile pastorella, ma quella che stringe il brando che qui troncherà il corso de' tuoi trionfi*: Isabella sdegnata vuole inveire contro la temeraria, ma Talbot l' arresta dicendole essere sconvenevole l' irritarsi contra forsennata fanciulla (1). La figlia d' Arco senza più oltre indugiare ordina ai parlamentarj di rientrare nella città, e di dire al Re Carlo che ne faccia uscir la sua truppa, e che dalle mura della città stia spettatore della sconfitta ch' ella è per dare a' suoi nemici. Mai soffrendo gl'Inglese gli insulti, ed il vilipendio di una imbelite donzella ne ordina l' arresto: i Francesi sguainate le spade, la difendono: si ritirano i parlamentarj d' Orleans incerti della fine di sì strano avvenimento. Giovanna impugna la sua bandiera e la scuote innanzi a' suoi assalitori, i quali atterriti alla vista di tale insegna prendon la fuga. Fremente di rabbia Talbot con grida e minacce si sforza di far cuore ai pusillanimiti e di raccogliere i fuggitivi : ne richiama al dovere un buon numero, e fatta mettere in salvo la Regina, attaccano di subito e vigorosamente i Francesi. La Pulcella a cui preme di liberare la città dall' assedio attraversa il ponte marciando rapidamente alla testa di un drappello de' suoi soldati, con intenzione d' espugnare il forte di Tourolles che chiude l' entrata del ponte stesso (2). Essa, scagliandosi nel fosso, di sua mano prende ed innalza una scala, l' appoggia al baluardo ed è la prima a salirla impugnando sempre la sua bandiera All' avvicinarsi di Giovanna il presidio del forte, sgomentato rivolge le spalle,

ch' essi avevano prese in Francia. In conseguenza di ciò dettò una lettera che fu mandata ai Generali suddetti. Biog. T. 21. p. 500.

(1) *Il 29 d' Aprile 1429 Giovanna d' Arco dopo di aver attraversato le linee dei nemici, entrò in Orleans completamente armata, montata sopra un Cavallo bianco, preceduta dal suo stendardo ec. Biog. T. 21 p. 500.*

(2) *Biog. T. 21. p. 501.*

del forte, sgomentato rivolge le spalle, ed i soldati Francesi guidati dalla loro intrepida eroina danno la scalata alle mura, e se ne impadroniscono. Gli assediati testimoni di questi prodigi abbassano i ponti, ed escono dal forte il bravo Conte Dunois, La Hire, e molti battaglioni che pieni d'ardore piombano sul nemico, e ne nasce la più ostinata e sanguinosa battaglia. Lo strepito dei militari stromenti accresce sempre più l'impeto delle armi, ed accende l'ira de' soldati : Talbot Leonello e Fastolf, dalla parte degl'Inglesi: Dunois e La Hire, da quella de' Francesi, danno maravigliose prove d'intrepidezza e di valore. Ma non al forte Conte Dunois, nè a La Hire è riserbato il vanto della vittoria; giacché malgrado di tutti questi sforzi i Francesi sono respinti su di ogni punto: Giovanna, la possente Giovanna, che se ne accorge vi accorre colla formidabile sua bandiera, e con istraordinario ardore esorta i suoi a far fronte al nemico, facendo echeggiare fra il tumulto di guerra il grido della vittoria. Nessuna forza può resistere all'apparire della portentosa donzella.

Il Re Carlo vedendo i prodigi di valore della straniera Donzella esce egli pure alla testa di altre truppe e gettandosi sopra gl' Inglesi ne riporta completa vittoria. Cessato il combattimento il Re Carlo chiedendo di conoscere la sua liberatrice; gli vien presentata Giovanna ; tutti gli sguardi sono rivolti alla prodigiosa Pulcella, che intrepida si mostra in mezzo alle attonite schiere. Dunois pel primo s' affaccia alla donzella, e le chiede chi ella sia, ma Giovanna con virile franchezza gli fa cenno di scostarsi, ed avvicinandosi con passi risoluti verso il Re, piega un ginocchio avanti a lui, e poi si alza e retrocede.

Tutti gli astanti esprimono la loro sorpresa, e il Re le domanda come ella lo conosca, e chi ella sia. Giovanna gli risponde d' essere l' umile figlia d' un contadino, di aver veduto aprirsi il cielo, e che di là venne eletta a vendicare la Francia, ed a porre sul capo di Carlo la reale corona. Le portentose prove di valore ch' ella ha già date non lasciano dubbio alcuno sulla verità delle sue parole. Carlo si prostra ringraziando il cielo, e poi le dà il comando di tutto l' esercito. Ella viene da tutti circondata ed ammirata , ella è portata in trionfo dai soldati, e fra le acclamazioni dei cittadini d' Orleans entra in città seguita dal Re e da tutti i Generali.

ATTO TERZO

La gran Piazza d' Orleans.

Una quantità grande di popolo esprimo in mille modi la sua gioia per l' ottenuta vittoria, e va esaltando l' incredibile valore della Donzella d' Arco. Alcuni Ministri e Capitani non possono però fra tanta esultanza nascondere l' invidia ch' eccita in essi il trionfo di lei, e non manifestare segretamente fra loro la rabbia che gli divora nel vedere che Giovanna s'appropria tutto l'onore di quella memorabile giornata. Fra queste dimostrazioni d' allegrezza e di livore si fanno largo tra la folla Giacomo d' Arco colle sue due figlie accompagnate dai loro sposi, e dal buon Raimondo; tutti ansiosi di vedere Giovanna, o solleciti la vanno per ogni dove cercando, ma invano ne chiedono conto facendosi conoscere da' suddetti capi, per i congiunti di Giovanna. Il popolo si affolla loro d'intorno esprimendo la sua ammirazione ; e scorgendo nel volto di Giacomo una cupa tristezza , ne viene interrogato della cagione ; e nello stesso tempo ognuno si maraviglia, che essendo egli padre dell' eroina prediletta dal Cielo stia mesto fra la comune allegrezza, mentre dovrebbe invece esser giunto al colmo della sua felicità. Tali parole accrescono sempre più il turbamento e il dolore del buon padre, il quale finalmente non potendo più tener nascosa nel cuore la cagione della sua tristezza, palesa i suoi sospetti, manifestando a tutti il timore ch' egli ha che Giovanna sia una fattucchiera ribelle al Cielo. Tali sospetti animano gli invidiosi Capitani di ordire contro Giovanna una segreta trama. Intanto il suono di marziali stromenti annunzia l'arrivo del Re; ed il popolo sgombra la piazza collocandosi vicino alla casa per esserne spettatore.

Gli Araldi, ed i soldati precedono il corteggio composto della più illustre cittadinanza: dai magistrati, dalle dame di corte seguite dai paggi, dalla vittoriosa Giovanna col suo vessilo in mano, dai Baroni del Regno, e finalmente il Re accompagnato da' suoi Capitani e da un gran numero de' soldati. Tutti entrano nel tempio, e Carlo fra gli applausi de' sudditi viene incoronato. Giovanna che nel passare la piazza vide i suoi congiunti coglie il momento d' uscire dal tempio per correre nelle loro braccia. Tanto è lo stupore di

questi nel vedere Giovanna in quell' aspetto di grandezza che non ardiscono d' avvicinarsi ; ma incoraggiati dall' amorevolezza di lei si fanno scambievoli abbracciamenti. In questo mezzo odesi un bisbiglio di popolo che va sempre più crescendo : veggonsi molti con legne e faci, ed altri più ardimentosi ancora gettarsi sopra Giovanna ed accusandola di fattucchiera tentano a viva forza di strapparla dalle mani de' suoi parenti per abbruciarla viva . Accorre il Re a tale tumulto, ma sì generale è già divenuta nel popolo l' opinione che le portentose sue opere derivino dalla malìa, che difficilmente riesce a sedarlo. A sì ingiusta accusa ammutolisce Giovanna, nè degnandosi ella d' assecondare le replicate istanze del Re che l' incoraggia a produrre le sue difese, e che essendole debitore della corona vorrebbe pur salvarla . Carlo non trovando altra via di conservarle la .vita , prende il partito di bandirla da suoi Stati. A tale sentenza tutti l' abbandonano, ed il popolo quasi inorridito alla vista di lei prende precipitosa fuga. L' infelice Giovanna rimasta col solo suo fido Raimondo, che la sostiene nell' acerbo suo dolore, parte per sottomettersi all' ingiusta sua condanna.

ATTO QUARTO

Luogo remoto sotto le volte rovinose d' antico edificio.

Il buon Raimondo sostenendo Giovanna che oppressa dalle sue sventure, può appena reggersi in piedi, l'invita a sedere su di un sasso ed a deporre le armi per darsi al riposo. La donzella, si dimostra riconoscente alle cure di questo fido suo pastore, e dopo breve riflessione non può a meno di non manifestare l' acerbo suo dolore nel vedersi sì indegnamente trattata dai Francesi che in ricompensa de' servigi prestati alla corona la bandirono esponendola alla vendetta de' nemici.. Un improvviso fragor d' armi interrompe le sue lagnanze. Ella intrepida riprende le sue armi, e mentre Raimondo che teme d' essere sorpreso dagli Inglesi tenta di condur seco Giovanna e di fuggire il loro incontro, ella vola ad affrontarne il periglio, ma ritorna delusa non avendo scorto alcuno. In questo stesso momento odesi d'altra parte più forte strepito, vi accorre tosto Giovanna, e per la seconda volta rimane maravigliata di non averne

scoperta la causa. Nell' atto che immobile se ne sta considerando sì strana avventura, rimbomba orribilmente in quelle volte il fragor di una battaglia, e le si para improvvisamente davanti un cavaliere in completa armatura nera con visiera calata. Raimondo fugge atterrito, ma Giovanna sguainando la spada si pone sulle difese. *Arréstatì*, le dice il cavaliere, *io non sono desinato a cadere per tua mano. Tu mi sei odioso* gli risponde la Vergine, *fin nel profondo dell' anima , odioso come la notte che hai per divisa* (1). *Sento un invincibile desiderio di separarti dalla luce del giorno. Chi sei? Alza la visiera.* Il Cavaliere colla voce dello spirito profetico le dice: *Tu hai, Giovanna, sconfitti i nemici della Francia, tu hai coronato il tuo Re. Ti basti la gloria acquistata, deponi le armi: e non entrare più in battaglia.* *Che imponi tu,* gli risponde Giovanna, *d' abbandonare la mia impresa? Questa spada non poserà finchè non sia abbattuto il nemico. È giunta la meta,* così il Cavaliere, *della tua carriera retrocedi; dà retta al mio parlare,* la donzella accesa d' ira : *E chi sei tu,* ripete, *che mi vuoi confondere e spaventare! A che presumi d' insidiosamente annunziarmi de' finti oracoli? A tai detti il Cavaliere sta per partire, ma ella si pone davanti: No; gli ripete Giovanna, o tu rispondimi, o morrai per queste mani,* e così dicendo tenta di dargli un colpo. Il Cavalier nero la tocca colla mano ed essa rimane immobile: *Ammazza ciò che è mortale,* le dice, e nel proferir ciò si sprofonda suscitando oscurità, lampi e tuoni. L'eroina resta sulle prime stordita, e ritornando ben presto in sè s' avvede che quel Cavaliere non era che una fallace larva apparsa per turbarle lo spirito e toglierle il coraggio. Quindi più animosa che mai esclama : *Ma chi temerò io mai armata di spada divina? Con questa terminerò la mia impresa, ne mai verrà meno il mio coraggio:* poi rivolgendosi ove sprofondò la larva. *Spronfandi maledetto nel tuo abisso.* Ciò detto, mentre sta per rivolgere altrove frettolosi i suoi passi le si presenta Leonello che minaccioso la sfida a singolar tenzone, giurando di non voler partire se prima non ha vendicato la morte di tanti suoi valorosi compagni. Nel combattimento che segue Giovanna disarmò Leonello il quale benché ne incolpa l' avversa sorte non si perde di coraggio, ghermisce Giovanna e si sforza di gettarla

(1) Schiller Att. III. Sc IX. Trad. di Pompeo Ferraris.

a terra. Ella gli afferra pel di dietro il cimiero, e glielo strappa mentre già sta per ferirla. All' inaspettata vista di Leonello, Giovanna rimane immobile e vinta dal amore, ma il feroce Inglese che sente l' onta di dover la sua vita ad una donzella, disprezza la pietà di lei ed offre il petto alla sua spada. *Uccidimi tu*, gli dice l'innamorata Giovanna, *e fuggi*. Stupeffato il Cavaliere a tai detti le ne domanda la cagione, e la guerriera rivolgendosi altrove la faccia se la copre ed esclama: *Ahi! me misera!* Leonello la guarda intenerito e le s' avvicina. Giovanna rivolge con impeto la spada contro di lui, ma in vederlo lascia caderla dalle mani insieme allo scudo: indi nella maggior agitazione così prende a dire ; *Ah che feci io mai! ho violato il voto*, ed innalza disperata le mani al cielo. Leonello che già si sente preso da amore, la consiglia a deporre le armi, e tenta di condurla seco. Ella vi rifiuta, ed in questo contrasto sopraggiunge la Regina Isabella seguita da' suoi soldati che alla vista di Giovanna rimangono intimoriti. All' inaspettato arrivo della Regina Leonello si mostra conturbato. Isabella si fa coraggio, s' avvanza verso la guerriera, le intima d'arrendersi sua prigioniera, e ordina che venga incatenata. La Regina che vide Giovanna che senza oppor resistenza si lasciò far prigioniera, prorompe verso di lei in amari sarcasmi, e decidendo l'altiera eroina che dopo di aver atterrito il mondo è incapace di difendere se stessa, e cedendo a lei di estere stata bandita dai Francesi, la fa tradurre in mezzo alle guardie dinanzi al Generale Talbot.

ATTO QUINTO

Interno di fortezza che serve di quartier generale agli Inglesi.

Talbot circondato da suoi capitani avviliti per la passata sconfitta tiene consiglio di guerra. Insorgono fra essi due partiti: gli uni vogliono che si abbandoni la Francia, gli altri domandano di sperimentare nuovamente la sorte dell' armi. Quest' ultima risoluzione prevale, ed Isabella e Leonello giungono in tempo per incoraggiarli a questo tentativo, manifestando con sorpresa e gioja universale la prigionia di Giovanna. L'irata Isabella chiede a Talbot la morte di lei, tutti

i capitani la vogliono. Il solo Leonello vi si oppone, e Talbot vigorosamente la difende. Finalmente Leonello dimanda di parlar da solo alla prigioniera lusingandosi di piegarla al loro partito, e anzi che darle inutil morte, farla combattere per la loro causa. Piace a Talbot e a tutt' i Capitani il pensiero di Leonello, la sola Regina ricusa d' acconsentirvi. Ma Talbot a norma della presa risoluzione fa riordinare la truppa e va a disporre l'attacco seguito da suoi capitani. La Regina si fa condur innanzi Giovanna incatenata, ed in modo aspro e severo le ordina d' ascoltare Leonello. La prigioniera tutta costernata la prega di ucciderla pria di obbligarla a rimaner da sola con Leonello. Ma Isabella gli impone di obbedire al suo comando e parte. Solo rimasto Leonello colla Pulcella vuol confortarla, essa con aria di dignitosa nobiltà si mostra indifferente a' suoi conforti: vuol toglierle le catene, essa ricusa; vuol protestarsi suo amante, essa lo respinge, si dichiara pronto a seguire i voleri di lei, essa gli chiede la morte. Leonello non potendo più oltre superar se stesso tutta le manifesta la forza della sua passione amorosa; essa resiste, ma combatte con se medesima , e quanto più animato è il fervore della tenerezza di Leonello, tanto -più crudele a lei riesce l'austera lotta cui sostiene con un soppresso, ma non mai vinto affetto. Questo reciproco contrasto viene interrotto dall' arrivo della Regina , del generale Talbot e da Fastolf seguiti dagli altri ufficiali tutti incamminati ad attaccare il nemico. Vedendo il Generale che la guerriera non vuole abbracciare il loro partito, lascia Isabella con alcuni soldati nel castello in custodia di Giovanna, comanda di rispettare i suoi giorni e va ad affrontar l' inimico. Furente allora la Regina inveisce contro la prigioniera e fremete di non poterle dar la morte. Ella intrepida ad ogni oltraggio , mostra di non desiderar prima di morire che il veder vittoriosa la Francia. La Regina sempre più irritata ordina di raddoppiare i ferri alla prigioniera, e decisa di non lasciare invendicata l' onta di una nuova sconfitta, con un pugnale alla mano minaccia di trafiggere il seno dell'infelice cattiva.

In questo mezzo s' ode da lungi lo strepito dell' incominciata battaglia, alcuni soldati vengono a mano a mano per dar conto ad Isabella di ciò che accade, e le nuove or prospere or avverse accendono o temperano l'ira d'Isabella contro Giovanna, e più volte fra questa alternativa pende la sua vita. Gli esploratori assicurano fi-

questa alternativa pende la sua vita. Gli esploratori assicurano finalmente che la giornata è decisa a favore degli Inglesi, e ben tosto si veggono tradurre molti prigionieri, fra i quali vedesi lo stesso re Carlo. Gettando il pugnale Isabella si abbandona allora alla gioja, e Giovanna invece, che a tale avviso prostrata si era supplice per implorare a pro dei suoi il favore del Cielo, investire si sente da nuova straordinaria forza, spezza le sue catene, e fugge, mentre un'orribile scossa di terremoto fa crollare gran parte del castello e le apre la via. Lo scoppio de' fulmini accompagnano il prodigio ed atterriscono la Regina e le guardie. Il Re Carlo incoraggiato dal divino improvviso soccorso si fa ad assalire vigorosamente gl' Inglesi, ed attraversando le rovine escono dal castello . La rovina del castello lascia libera la vista del campo di battaglia, ove fra la mischia de' combattenti vedesi Giovanna colla bandiera nella mano oprare prodigi di valore. Entrano da ogni lato fra le truppe vincitrici i debellati Inglesi: la disperazione di Isabella s' accresce sempre più all' apparir di Talbot prigioniere, e fra i capi dell' esercito Francese lo stesso Re Carlo che freme all' aspetto della madre nemica . Ma la gioja della vittoria è funestata dalla comparsa dell' infelice Giovanna che mortalmente ferita, viene sostenuta da La Hire. Giovanna languente esulta par la consolazione di avere procurato a' suoi una decisa vittoria, trova la forza di sostenersi ancora per rendere omaggi di grazia alla provvidenza e facendo a sè avvicinare Carlo, ed Isabella li riconcilia, unisce le loro destre, e spira. Sì tristo avvenimento eccita una generale commiserazione. La spoglia dell'eroina d' ordine del Re viene coperta colla propria bandiera e con quella dell' Esercito Francese.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Deliziosa come nell'Atto primo.

Felicia e seguito

- Fel.* **O**ve incauta m' innoltro?
 Quale sarà il destin del caro bene?
 Misero fra catene
 Entro carcere orrendo
 Gemerà l'infelice !
 Ed io pietosa intanto a tal martiro
 Lieta oh quanto sarei d' un suo sospiro !
 L' amo; sebben ingrato,
 Il cor scordar nol sa.
 Albergo in questo seno
 Benché infedele avrà.
 Ah ! si voli ad Aladino
 L'infelice io vo' salvar;
 E. contento ancor rammenti
 Che Felicia il seppe amar.
- Coro* Se perigli non paventi
 Di salvarlo puoi sperar.
- Fel.* Si vada: ho speme ancora
 Che rieda a lui la calma:
 Tosto si voli intrepida
 A consolar quell' alma
 Sicché non cada vittima
 D' un barbaro rigor.
- Coro* Omai dà tregua - al tuo dolor.
Fel. Serena il ciglio - misero amante;
 Ogni periglio - forse cessò !
 Fra tanti palpiti - forse una stella
 Per lui propizia - in ciel spuntò !

S C E N A II.

Aladino, poi Adriano con due Emiri

Alad. **D**i natura e amistà teneri moti
Oh come dolce è l' ascoltarvi! Io torno
A sentirne i contenti. - Ecco Adriano.
Ciel! seconda i miei voti.

Adr. A che mi chiami?
„ A nuovi oltraggi? Omai
„ Pronto a lasciar d'un despota l'impero.

Alad,
Adr. „ Tu rimarrai.... lo spero.
„ A chi onor sente e fede
„ Rimaner più non jice, ove a talento
„ D'un barbaro s' arrestan prigionieri,
„ Amici, cavalieri.

Alad. Tutti liberi sono.
Adr. Mio nepote? (*con sorpresa*)
Alad. Elmireno,
Eccolo....

S C E N A III.

Armando e detti

Adr. **I**l mio nepote!... (*con gioia*)
Arm. (*abbracciandolo*) E nel tuo seno.
Adr. Ed è ver? Di contento
Un raggio ancor?

Alad. Son io
Ancor despota e barbaro? Tu il mio
Tenero eroe imita. Deh! perdona
Al tuo nepote.

Adr. A lui già perdonai.
Alad. Ma tu... allor non sapevi....
Arm. (*turbandosi*) Oh ciel !
Adr. Che mai?
Alad, Or or soltanto il seppi anch' io.... lo vidi.
M'intenerì... Tu stesso lo vedesti
Già a quella festa... 7 (*con sensibilità*)

Adr. E Chi?
Arm. (*agitatissimo*) (Tremo !)
Alad. Quel figlio,
Che abbracciasti e baciavi....

Adr. (*turbato*) Ebben quel figlio !
Arm. (Io più non reggo) E' mio. (*con angustia*
Adr. Tuo?
Arm. Sì figlio di Palmide.
Adr. Gran Dio !
Tu!.....

Arm. Perdono, pietà!
Adr, Taci. Rossore
Della patria e de' tristi giorni miei,
Più cavalier, più sangue mio non sei.

parte

S C E N A IV.

Aladino ed Armando oppresso

Alad. **S**venturato! - confortati.
Arm. (*astratto*) Perduto
Avrò tutto così?

Alad. Consorte e figlio
Ti rimangono ancora....
E un amico.... Riprendi
In questo sen coraggio.

Arm. (*come ispirato*) Ciel ! potrei?....
Alad. Qui patria avrai.
Arm. (*Se a nostra fè!... qual raggio!...*)
Ah! sì... (*risoluto*)
Alad. Che pensi?....
Arm. Io mi lusingo ancora
Di placar Adriano.
Alad. E come?
Arm. Lascia ch' io Palmide e il figlio
A lui dinanzi guidi ancora.

Alad. E speri?
Arm. A me noto è quel cor. Fidati.
Alad, Vanne:

Fausta arrida la sorte a taci disegni. (*part.*)
Arm. Ciel! tu lo sai se d' un bel cor son degni!
parte

SCENA V.

Reggia

Palmide con seguito

Pal. Quali eventi funesti ? E quale scampo
 Avranno i mali miei?
 Elmireno, ove sei?.- E tu potesti
 Ingannarmi così? Oh! Ciel pietoso
 Rendi un padre al mio figlio, e a me lo
 Confusa è l' alma mia (sposo.)

E quanto ascolta e mira

Crede che un sogno sia

Che s' abbia a dileguar.

Deh! voi, cortesi amici,

Deh! per pietà parlate.

Coro T' affida: meno ingrata

L' ore vedrai spuntar.

Pal. Ah! qual fora il mio contento

Se cessasse il mio tormento!

Sol perfetto è quel diletto

Che il dolore preparò.

Coro Sol perfetto è quel diletto

Che il dolore preparò.

SCENA VI.

Spiaggia rimota. Il Nilo in prospetto. Il Vascello de'
 Cavalieri è alla rada. Da un lato l' esterno dell' ospizio de'
 Cavalieri, e piccolo attiguo tempio. Palme, cipressi e rovine d'
 antichi monumenti.

Coro Nel silenzio, fra l' orror
 Circondiamo il traditor.
 I disegni di reo cor,
 Cheti andiamo ad impedir.

Ebro d' amor

Qui in sicurtà....

Con lei verrà.

S' assalirà - s' arresterà.

Osmino allor - esulterà.

Del suo rival - trionferà.

(vanno a nascondersi fra le ruine)

SCENA VII.

Armando con Palmide e Mirva.

Pal. Ove mi guidi tu?

Arm. Ti senti il core

D' alto sforzo capace ?

Pronto a gran sacrificio?

Pal. E forse tutto

Non ti sacrificai? Parla che resta?

Arm. Di far palese omai

Ed allo zio e ai cavalieri il nostro

Nodo e la nuova fede.

Pal. E il padre mio?

Arm. Fuggir: tutto apprestai!

Pal. Fuggir? e come? e dove? Oh Dio!

Fuggire al suo dolore, a' miei rimorsi....

Al suo giusto furor.....

Arm. „ In sen del nostro

„ Possente Nume: a lui dimanda aita,

„? E l' otterrai.

Pal. „ Ma temo

„ D' esserne indegna.

Arm. È tu già sposa e madre

Lascierai sposo e figlio?

Pal. Ah ! lasciarvi..... non mai!.....

Arm. Ebben vieni al recinto

De' nostri cavalier; ecco che s' apre

La veneranda soglia.... Ecco l'astante.....

Pal. Oh cielo?....

Arm. Ei stesso.

SCENA VIII.

Adriano con Felicia. e -vari Cavalieri dei tempio.

Arm. (*accostandosi*) **A**h!..... Signor!...
Adr. (*severo*) Osi?....
Fel. (*verso Pal.*) Amica !
Pal. Arresta. (*ad Adr.*)
Fel. Odili....
Pal. Sappi..... (*timida*)
Arm. Signor !....
Fel. A lor pietoso.....
Adr. E tu implori per lor?
Arm. Novella eletta
 In lei riguarda.
Adr. (*sorpreso*) E che ?
Arm. Del nostro Nume
 Pronta è il culto a abbracciar.
Pal. Che possa anch'io
 Padre chiamarti.
Adr. (*con dolcezza*) Adorerai tu il Dio
 Ch'anima quel tuo cuore, e che t'ispira?
 Egli solo può renderti uno sposo,
 E un padre a quel fanciul.....
Fel. In te una suora
 Io troverò ?
Adr. Compì ora l' opra, e giura
 Sulla tua nuova fè, giura a quel Dio
 Che t'inspirò, d' abbandonar un empio
 A lui nemico suolo, ove a credente
 Rimaner più non lice.
Pal. Ma io vi lascio un padre : ed infelice
 Io lo lascio.....
Adr. Il tuo Dio prima. - Decidi.
Fel. Il tuo sposo, il tuo figlio....
Arm. Oh cor sublime !
Pal. Il mio sposo, il mio figlio !.. e quale sposa
 Resistere potrà?
Adr. Già s' apre il Cielo

Per udir i tuoi voti, i giuri tuoi.

Pal. Io tutto giuro: adoro;
 Il vostro Nume.
Adr. Ed io per voi l' imploro.
Arm. e Pal. s'inginocchiano: Mirv. è in mezzo. Adr. rivolto al cielo, colle mani sulle loro teste. Fel. commosa. I caval. in raccoglimento. Quadro.

a 4

O cielo clemente, - che in seno mi leggi,
 Il voto innocente - accogli , proteggi:
 T' adora, t' implora - Natura ed amor.
 Quel nodo, quei giuri - Deh! tu benedici...
 Tu rendi felici - consacra, o Signor.
 T' adora, t' implora - natura ed amor.

SCENA IX.

*Aladino, Osmino, Emiri dalle ruine
 e Guardie dal fondo*

Alad. **C**he miro!., oh ciel!.. (*avanzando*)
Pal. ed Arm. (*colpiti*) Oh ! istante!..
Alad. Palmide!... e tu!... (*con furore*)
Pal. Oh periglio!
Adr. Palmide unita al figlio (*dignitoso*)
 Al Nume del suo sposo
 I voti loro offersero,
 E n' abbracciar la fè.
Alad. E chi potè, spergiura!... (*fremendo*)
Pal. Il cielo, amor, natura....
Alad. Tu fosti, o seduttore....
Arm. Primo d' un' alma nobile
 E sacro vanto e onore.
 Così ad un figlio renderla
 Doveva un genitor.
Fel. Deh! scusa in esso amore.....
Alad. Tutto tradì l' ingrato,
 Troppo abusaste, o perfidi,
 Del debole mio cor.

Pal. Padre!....
Alad. Ti scosta; involati,
 Indegna, a' sguardi miei.
 A tutti voi la morte
 Riserba il mio furor.
Pal. Ah!.... no....
Adr. Tiranno....
Arm. e Fel. Ah ! pria.....
Adr. Pensa....
Arm. e Fel. Paventa.....
Pal. Calmati....
Alad. Chiuso a pietade ho il cor.
Osm. e Coro Ah ! no, Signor, non cedere
 Punisci, annienta i perfidi :
 Sugli empi piombi il fulmine
 Del giusto tuo furor.
Arm. Ah questo è l' ultimo - crudele addio:
 Ti deggio perdere, - dolce amor mio.
 Vince una barbara - fatalità.
 Così la vita - orror mi fa.
Pal. Frena le lagrime, - cessa i lamenti:
 Non volle renderci - il ciel contenti.
 Ma la tua Palmide - fedel sarà.
 Per me la morte - terror non ha.
Adr. Sfogati, o barbaro, - appaga il core:
 Tutto puoi struggere - nel tuo rigore :
 Ma a te quest'anima - mai cederà;
 Il tuo furore - sfidar saprà.
Fel. Per me non palpito - in tal momento:
 Per lor quest' anima - gemer io sento:
 Piango a sì barbara - fatalità.
 Per essi è vano - sperar pietà.
Alad. e ^{mio} Mirate esempio - del ^{furore.}
Osm. ^{suo}
 Tremate, o perfidi, - nel vostro core.
 Paga quest' anima - alfin sarà.
 I traditori - punir saprà. (*partono*
(le guardie conducono i Cavalieri.

SCENA X.

Osmino

Aladin troppo ardente,
 Cieco ne' suoi furori
 S'abbandona a' trasporti: e incauto oblia
 Ch' esser gli può fatal d'Europa al guardo
 Dei Cavalier la morte.
 Così ognor più la sorte
 Seconda i miei disegni. I Cavalieri
 Traggansi al mio partito;
 Debbano a me la vita. - Del tiranno
 Ch'estinti li volea,
 Tronchino i dì, puniscano l'orgoglio
 E il lor liberator guidino al soglio. *parte*

SCENA XI.

Gran piazza di Damiata. Esterno del palazzo del Soldano.
 Moschee, fabbricati, giardini ec.

Un Emiro con Guardie che conducono Arm. poi Adr. Fel. e Cavalieri, con Osm. Emiri e Guar.

Arm. **O**tu, divina fè de' padri miei ;
 Sacro onor, tu che sei guida agli eroi,
 Deh ! reggetemi voi. - Fiero è il cimento
 Terribile è il momento.
 Teneri oggetti de' più cari affetti
 L'ultima volta dunque io v'abbracciai?
 O sposa mia, di te, che sarà mai?

Fel. Armando !....

Arm. E tu per me?....

Adr. Morte s' avanza.

Abbracciatemi..... Ardir, fede e costanza.
(Osm. e gli Emiri s'accostano ad Arm.
e ai Cavalieri, e con aria di mistero.

Egiziani Udite or alto arcano....
 Fien salvi i vostri dì.....
 Arride già il destino....
 Cadrà chi n' avvili.....
 Vendetta avremo ancor....
 Cadrà Aladino!....

Cavalieri Con noi qual alto arcano?....
 Fien salvi i nostri dì?...
 E qual per noi destino?
 Cadrà chi n' avvili?.....
 Vendetta avremo ancor?.....
 Cadrà Aladino!....
 (*Osmino e gli Emiri porgono una
 spada a ciascun cavaliere*)

Egiziani Tenete or questi brandi.....
 Celateli per or.....
 Non manchi l' alta impresa.
 Mai di lui schiavi ancor. –
 Ei punirà l' offesa. –
 Di noi qual scempio allor?
 Ah ! pria che tale orror,
 L' indegno pera.

Cavalieri Voi ci porgete i brandi ?
 Li celerem per or. –
 Non mancherà l' impresa.
 Mai di lui schiavi ancor....
 Ei punirà l' offesa
 De' rei qual scempio allor!
 Ah! pria che tale orror,
 L' indegno pera.

Tutti Or dividiamoci,
 L'istante attendasi....
 Valor.... furore....
 Morte... terrore....
 Ardir... silenzio
 E fedeltà.

Qsm. Primiero sul tiranno io piomberò.
Adr. Quest' armi puniranno i traditor.

SCENA ULTIMA

Aladino, Palmide e precedenti

Alad. **C**avalieri, un istante ancor vi resta.
 Spingere al punto estremo
 La mia clemenza ancor io vo - Scegliete.

Adr. e Cav. Morte e gloria.

Alad. Superbi ! ingrati ! - E il vostro
 Fero destin compiasi omai. Tremate
 De' giusti miei furori.
 Muoiano, Osmin.....
 (*Osmino si mette alla testa degli
 Emiri, e s' avventa contro Alad.*)

Osm. Tu cadi intanto e mori.
 (*Arm. cava la spada : seco i Cav.
 e si mettono in difesa di Alad.*)

Arm. Ah! che fate, alme indegne, un re tradito,
 Amici, si difenda,
 Il suo dover da me ciascuno apprenda.

Alad. Come! e potesti? oh esempio
 Della virtù più rara!

Adr. Come ci vendichiam da Armando impara.

Arm. A tuoi piè questo brando
 Che ti salvò, signor, la vita e il trono
 Torno a depor, tuo prigioniero io sono.

Pal. Ravvisa qual alma - racchiudon gli eroi,
 E nega se puoi - clemenza, pietà.
 Superbo d'amarlo - chi mai non sarà?

Arm. Disarmi il tuo sdegno - sì barbara pena,
 O nuova catena - prepara al mio pie.
 Ch'e' viva, s'io moro, - possibil non è.
 (*segnando Pal.*)

a 2 Il tenero affetto - che m' arde nel petto,
 Tu stesso destasti -tu stesso bramasti:
 Strapparlo, domarlo - non posso, non so.

Coro (*Se core di tigre - non serba nel petto,
 A simil assalto - resister non può.*)^

60

Alad. Venite al mio seno - o figli diletta, (*vinto*
Il legno s' affretti, - le vele sciogliete,
Felici vivete - nel seno d' amor...
Ma un padre vi resti-impreso nel cor.
Tutti Momenti son questi - soavi, felici :
Degli astri nemici - cessato è il rigor.

Pal. Dunque ?....

Arm. Si parta.

Alad. Miei figli.... Addio:
Alle mie braccia
Venite ancor.

Pal. Arm. Da questo istante
Fino a quell' ora
Che la mia vita
Dovrà troncar;
Delle nostr' anime
Un' alma sola
Costante vincolo
Saprò formar.

Pal. A te vicina....

Arm. Accanto a te.....

a 2 Chi più felice sarà di me !

Pal. No, non può intendersi
Quello ch'io sento!

Arm. Chi può comprendere
Il mio contento!....

a 2 Angusta l' anima
A tanto giubilo,
Atta a comprenderlo
Or più non è.

Coro

Propizie brillino - per voi le stelle :
Ognor accendavi, - anime belle,
Amor sì tenero - sì pura fè.
(*gruppi analoghi*)

FINE DEL MELO-DRAMMA